

XXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1957

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE**Mozione concernente i licenziamenti nel settore minerario (Continuazione e fine della discussione):**

COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	325-338-339
MELIS	329
ZUCCA	330-331-332
BROTZU, Presidente della Giunta	330-335-338-340
CARDIA	332-333
PRESIDENTE	332-336-341
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	334-335-336
CASTALDI	335-336-339
GARDU	339
GIUA	342

Sull'ordine del giorno:

BROTZU, Presidente della Giunta	343
PRESIDENTE	343

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	342
----------------------	-----

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Cardia - Pirastu - Sotgiu Girolamo - Borghero concernente i licenziamenti nel settore minerario.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Ringrazio i presentatori della mozione e delle varie interrogazioni ed interpellanze sui licenziamenti nelle miniere e, in modo particolare, ringrazio quanti hanno voluto partecipare alla discussione con critiche costruttive, portando elementi e dati utili ad approfondire un problema tanto grave e tanto sentito, che attende di trovare, con il concorso dei suggerimenti di tutti, la migliore soluzione.

Devo pur notare, però, che taluni, per pura demagogia o per partito preso, non hanno fatto altro che far perdere a tutti noi del tempo prezioso. E' molto comodo fare della demagogia; è troppo semplice promettere cose impossibili, facendo credere che, se le redini del governo regionale fossero in altre mani, la situazione avrebbe un sicuro cambiamento. Io, che non ho mai agito demagogicamente ed in funzione elettorale, ho sempre preferito prospettare la realtà in tutta la sua interezza, convinto di fare, in tal modo, soprattutto l'interesse dei singoli e della collettività. C'è una bella differenza tra colui il quale tratta i problemi da vero responsabile e con ogni sforzo li affronta per risolverli e colui il quale, invece, talvolta in buona fede, ma più spesso con l'unico intendimento di illudere proprio chi sostiene di difendere, tende solo ad esasperarli.

Dopo l'esauriente intervento dell'Assessore al lavoro, onorevole Deriu, mi pare inutile ribadire come e con quanto impegno l'Amministrazione

sia intervenuta allo scopo di impedire del tutto, o di moderare almeno, i licenziamenti che costituivano una seria minaccia per i lavoratori. I numerosi interventi susseguitisi in quest'aula mi hanno suggerito l'opportunità di dare alla mia risposta un contenuto di obiettiva disamina dei concetti espressi e dei motivi che li hanno originati.

Nello svolgimento della mozione si sono voluti abbinare questioni e problemi di diversa natura; infatti, tra i problemi del Sulcis e i problemi del settore piombozincifero non esiste alcun particolare legame. A parte il fatto che si tratta di questioni minerarie, le cause della crisi e dei licenziamenti del settore metallifero sono ben diverse da quelle del settore carbonifero.

A questi problemi se ne sono poi voluti aggiungere ancora altri di diversa natura, come, per esempio, quelli delle ricerche minerarie, dell'utilizzazione *in loco* dei minerali di ferro, per una eventuale siderurgia sarda e, infine, quelli delle ricerche petrolifere e della trasformazione del carbone Sulcis. La mia risposta non può, quindi, che essere complessa: cercherò, comunque, di soddisfare *in toto* l'attesa dei diversi oratori, salvo l'eventualità che qualche particolare possa essere, nel corso della trattazione, dimenticato.

Quanto al settore del piombo e dello zinco, debbo anzitutto dire che i giacimenti delle nostre miniere sono stati oggetto di lungo sfruttamento: talune coltivazioni risalgono addirittura alla preistoria. E' naturale che inizialmente, come capita dappertutto, siano stati sfruttati i giacimenti di più facile utilizzazione, come è avvenuto, per esempio, per la miniera di Montevecchio una cinquantina di anni or sono. A mano a mano che lo sfruttamento dei giacimenti andava intensificandosi — salvo, nel frattempo, il reperimento di nuove zone mineralizzate — si rendeva più difficile e più problematica la estrazione del minerale. La Monteponi, ad esempio, per poter sfruttare ancora le sue miniere — essendo ormai arrivata al limite di estrazione sotto il livello del mare — deve affrontare il problema della educazione delle acque, che richiede delle opere e degli impianti

quanto mai costosi. E le spese, naturalmente, vanno a incidere sugli utili.

In altri casi si va incontro ad un impoverimento del minerale estraibile. Così, se la produzione globale dello zinco e del piombo, in Sardegna, tocca delle punte sempre più alte, la percentuale del metallo, dato il maggior quantitativo di scorie, è sempre in ribasso. Non solo: c'è anche il grave inconveniente di dover portare all'esterno un quantitativo sempre più forte di materiale.

Le aziende, di fronte ad una tale situazione, devono ricorrere, prima di abbandonare la miniera, a tutti i mezzi che l'arte mineraria suggerisce. Nelle miniere di Montevecchio, ad esempio, si è dovuti ricorrere ad una accentuata meccanizzazione per l'estrazione di un minerale povero che, con i mezzi precedentemente usati, sarebbe stato anti-economico.

Altro punto da vagliare con attenzione — e l'Assessorato dell'industria conduce già indagini in tal senso — è se sia realmente necessario adottare i provvedimenti di licenziamento, o se non convenga piuttosto trovare il modo di mantenere occupata la stessa massa operaia al completo.

Molto diverso, e senz'altro più preoccupante, è il caso delle miniere di Malfitano (Buggerru) dove, secondo le affermazioni dello stesso Ufficio Distrettuale delle Miniere, numerosi cantieri sono da considerarsi allo stato attuale quasi esauriti, sì che si rende inutile ogni ulteriore loro sfruttamento. Anche questo è un problema che deve essere risolto.

Le società minerarie presentano annualmente un programma di lavori che l'Assessorato deve essere messo in condizioni di poter controllare tecnicamente. Si pone, quindi, all'Assessorato il problema di una organizzazione sufficiente e rispondente all'importanza del settore minerario; ma l'attuale organico, purtroppo, non lo consente. L'Assessorato si riserva, pertanto, di avanzare in merito opportune proposte al Consiglio regionale, il quale può essere sicuro che, ove vengano proposti programmi di riduzione o variazioni nell'attività produttiva non rispondenti alle reali condizioni dei giacimenti, le concessioni stesse saranno revocate.

Finora ogni giudizio tecnico è stato fornito dall'Ufficio Distrettuale delle Miniere; è opportuno, però, che l'Assessorato dell'industria si organizzi per conto proprio a tutela di un patrimonio che è dell'Amministrazione regionale e che deve servire, prima di tutto, agli interessi dei cittadini sardi e dell'economia isolana.

Per quanto concerne il settore carbonifero la questione è del tutto diversa. L'onorevole Deriu ha già accennato alla posizione assunta dall'Assessorato del lavoro, nel passato e di recente, contro i licenziamenti dei cosiddetti operai di superficie, i quali, in seguito ad una indagine medica, non sono utilizzabili per le lavorazioni di fondo, e che oltre tutto rappresentano un onere non indifferente per l'azienda. Nei loro confronti la posizione dell'Amministrazione regionale resta quella che è stata annunciata: non si può, cioè, aumentare la massa dei disoccupati di Carbonia con licenziamenti più o meno volontari di operai.

Lavori pubblici. Già molti sono in via di attuazione; cantieri di lavoro e corsi di qualificazione dovranno provvedere ad alleviare momentaneamente la difficile situazione del mercato del lavoro, mentre si andranno predisponendo ed accelerando i piani per l'industrializzazione della zona. Si è già accennato sulla stampa allo stabilimento della Zincovesme: a questo stabilimento se ne dovrebbero aggiungere altri per lo sfruttamento del carbone Sulcis. E' noto, infatti, che sono in corso di avanzata progettazione ed sperimentazione gli studi e i relativi complessi industriali tendenti ad utilizzare il combustibile Sulcis.

Non credo che qualcuno possa rimproverarmi di essermi accinto a così ambiziosi programmi che già altri, prima di me, misero allo studio, ma non realizzarono. Tutti gli sforzi, statene certi, saranno compiuti, onorevoli consiglieri; ma non si può pretendere che con la bacchetta magica sorgano in breve tempo complessi industriali che impegnino, nelle tre fasi previste dai progetti, investimenti per oltre 50 miliardi di lire. L'onorevole Colia, con calcoli matematici tutti suoi, ha voluto farci sapere che nella miniera di Terras Collu si producono, con soli cento operai, 50.000 tonnellate

annue di carbone; e tutto ciò per trarne la conclusione che i 5.000 operai di Carbonia, in base a tale resa, dovrebbero produrne tre milioni. In proposito debbo precisare che è del tutto errata l'affermazione dell'onorevole Colia: le 50.000 tonnellate di Terras Collu vengono prodotte annualmente non da 100, ma da 300 operai; posso, anzi, dire che i rendimenti delle miniere della Carbosarda, per effetto della meccanizzazione di tutti i servizi, sono superiori a quelli di Terras Collu di 200 chilogrammi-uomo. Al riguardo, poi, bisogna tener presente che le miniere del Sulcis sono ancora lontane dai rendimenti dei Paesi europei, poichè esse rendono 900 chilogrammi-uomo contro una media di 1.500 chilogrammi-uomo degli altri Paesi.

Il problema, quindi, onorevole Colia, non è quello di aumentare con gli attuali operai la produzione — sarebbe sempre una produzione a costi superiori a quelli di mercato —, ma di aumentare i rendimenti per mettere le miniere del Sulcis alla pari con tutte le altre. Forse non è male, a questo punto, ricordare che Carbonia è sorta in periodo di autarchia e che, dalla nascita ai nostri giorni, è costata allo Stato italiano molte decine di miliardi. Qualcuno sostiene che, se questi miliardi fossero stati spesi diversamente, ad esempio acquistando un certo numero di ettari di terreno ed un certo numero di capi di bestiame, si sarebbero creati, anzichè dei minatori, dei piccoli proprietari che avrebbero vissuto meglio, ed all'aria libera. Potrebbe anche aver ragione chi così la pensa, ma oggi non possiamo tornare indietro; dobbiamo, anzi, considerarci molto fortunati per il fatto che il nostro carbone, un tempo poco apprezzato per la sua composizione, oggi che la nafta e il metano hanno battuto il coke normale come combustibile nelle nuove utilizzazioni e, in particolare, in quelle chimiche, proprio per la sua composizione viene maggiormente apprezzato: quelli che prima erano considerati difetti, oggi costituiscono dei pregi.

Da taluni, è stata puntualizzata la carenza di una politica regionale in materia mineraria. Praticamente si è voluto alludere al fatto

che la politica mineraria tanto decantata nell'ormai noto volume « Otto anni di autonomia » in effetti non è stata perseguita dalla Regione. L'affermazione è del tutto contraria alla realtà, perchè una politica regionale esiste e si impernia sui seguenti punti: 1) ricerche minerarie; 2) utilizzazione dei minerali in Sardegna.

Per quanto riguarda le ricerche, vogliamo pur ricordare che sono stati conclusi gli accordi con l'A.G.I.P. mineraria per la prospezione di minerali radioattivi. Tali ricerche sono tuttora in corso di regolare esecuzione e investono tutto il territorio della Sardegna con una indagine sistematica. Così pure sono stati conclusi gli accordi con la Wintershall per una indagine su 9.000 chilometri quadrati di terreno; alla prima attuale fase, indispensabile, di accertamento geologico, seguiranno, in un secondo tempo, accertamenti geofisici e, nelle zone che presenteranno maggiori possibilità di successo, le trivellazioni.

Si è rimproverato ancora all'Amministrazione regionale di aver ricorso ad una società privata straniera e non già al capitale pubblico italiano. La realtà è molto diversa: in un primo tempo si sollecitò l'iniziativa italiana, ma avendo questa rinunciato alle ricerche, che riteneva sfavorevoli, ci si rivolse all'iniziativa straniera e successivamente, in seguito ad una visita di tecnici di chiara fama, si giunse alla soluzione attuale. Ma si poteva mai rinunciare alle ricerche in questione in mancanza dell'iniziativa italiana?

Per quanto riguarda le ricerche nel settore piombo e zinco è doveroso ricordare che, ad opera delle maggiori società metallifere, fu costituita una società, la Remisa, che ha svolto numerose ricerche con risultati più o meno favorevoli. Altra richiesta di indagine su larga scala è stata avanzata in questi ultimi tempi da parte di un gruppo finanziario italiano. Non appena sarà ultimato l'esame della stessa richiesta con l'aiuto degli organi tecnici, l'Amministrazione regionale finanziaria, eventualmente in tutto o in parte, tali prospezioni. Ed infatti, ogniqualvolta sono state presentate delle richieste per indagini minerarie, esse sono

state sempre accolte favorevolmente, sempre che gli stanziamenti di bilancio lo abbiano permesso; tant'è che al presente sono giacenti numerose domande per le quali occorrerebbero delle somme notevoli, per un ammontare complessivo di circa 350 milioni di lire.

Occorre altresì far presente che l'attività mineraria nell'Isola si esplica su un notevole numero di campi minerari con oltre 450 permessi di ricerca e 160 concessioni minerarie, al cui controllo è insufficiente l'organizzazione attuale non solo per i puri compiti di istituto previsti dalle vigenti leggi minerarie, ma pur anche per un esame dettagliato e vigile di ciascuna delle ricerche attualmente in corso.

Per quanto concerne la utilizzazione *in loco* dei minerali, posso affermare che questa rappresenta un indirizzo costante della nostra Amministrazione perchè, sempre che sia possibile, poniamo come condizione una maggior valorizzazione e trasformazione sul posto delle sostanze minerali rinvenute: tale è, per esempio, il caso della barite, per la quale è in corso la costruzione di un impianto minerallurgico a S. Antioco; tale è il caso dell'utilizzazione del carbone Sulcis, di cui ho già parlato, e dei minerali di ferro. In proposito devo rilevare che è stata proprio la nostra Amministrazione a perseguire un indirizzo del tutto diverso in confronto dei precedenti; tanto è vero che lo sfruttamento del giacimento di San Leone fu accordato a suo tempo senza che si imponesse il vincolo della utilizzazione dei minerali sul posto. Si tratta, come è noto, del maggior giacimento sardo di minerali di ferro, di un giacimento che trovasi in condizioni più facili degli altri per il trasporto del minerale a Cagliari, da cui dista appena 15 chilometri. Siamo, però, giunti in tempo con il giacimento di Giacurru, per il quale l'Amministrazione regionale ha ben specificato ai vari richiedenti che nessuna concessione di sfruttamento verrà accordata se prima non esistano precise e tranquille garanzie sulla costruzione di uno stabilimento siderurgico; intanto gli stessi richiedenti, prima di avviarsi a precisi impegni, vanno effettuando determinate prove semindustriali che fra qualche mese saranno concluse, per accertare, qua-

li caratteristiche dovrebbero avere tali stabilimenti.

Se si considera quanto è stato fatto per lo stabilimento di zinco di Portovesme, per i minerali di barite, per la trasformazione del carbone Sulcis e per l'utilizzazione, in Sardegna, dei minerali di ferro, appare chiaro ed evidente che l'indirizzo politico di cui si è voluta rimproverare la mancanza, è presente, oggi, come non mai nel passato. Naturalmente si tratta di problemi che non possono risolversi *sic et simpliciter*: occorre reperire i capitali, eseguire esperimenti e progettazioni che richiedono un lungo dispendio di tempo.

Risponderò a suo tempo per quanto concerne la questione dell'I.R.I. e dell'eventuale stabilimento siderurgico con capitale pubblico: è stata presentata un'apposita interpellanza, e oggi non sono in condizioni di rispondere. L'Amministrazione regionale, comunque, riafferma decisamente la sua intenzione di sviluppare una politica mineraria attraverso un maggior controllo delle aziende, allo scopo di ottenere che il patrimonio minerario demaniale della Sardegna non continui ad essere sfruttato, non voglio dire con sistemi coloniali, ma in modo da offrire alle masse lavoratrici sarde una fonte troppo incerta di occupazione e di guadagno.

Non ho colpa, onorevoli colleghi, se nel mio discorso, che spero esauriente, vi è qualche disorganicità; ciò è dovuto al fatto che taluni oratori hanno tirato in ballo i più diversi argomenti e ad essi devo dare necessariamente una opportuna risposta. Sono grato, peraltro, del richiamo circa la necessità di predisporre corsi di riqualificazione che favoriscano il passaggio dei lavoratori da un impiego industriale ad altro: è un problema, questo, di cui assolutamente non mancherò di interessarmi.

Da parte degli oratori che mi hanno preceduto è stato riconosciuto che nei mercati internazionali si è verificata una certa flessione delle quotazioni dei metalli di piombo e di zinco. Taluno ha però sostenuto che le quotazioni attuali sono in definitiva eguali a quelle del periodo precoreano. Sono costretto, onorevoli Cardia e Colia, a dover rettificare l'affermazione secondo la quale, nel 1949 e nel 1950, le quota-

zioni erano inferiori a quelle attuali. Nei suddetti anni alla borsa di Londra si avevano le seguenti quotazioni: per il piombo, 123 e 97 sterline; per lo zinco, 106. e 87,60 sterline, contro quelle di 98 e 73 sterline che, per il piombo e per lo zinco, si avevano nel settembre scorso. So molto bene, onorevole Cardia, che lei è un cultore di studi di statistica economica e perciò non le voglio fare rilevare — senza dubbio lo avrà già rilevato — che l'indice del costo della vita del 1949 e del 1950 era, rispettivamente, di lire 49,83 e 46,75, mentre nel 1957 è di lire 65,24. Non si parli, perciò, di « tendenza a far riassumere ai prezzi di questi due importanti minerali la loro struttura normale »; si parli piuttosto, più obiettivamente, di flessione rimarchevole in senso assoluto. Tale decremento si è cristallizzato, ora, su valori che, se confrontati con le medie delle quotazioni del gennaio 1958, raggiungono diminuzioni rispettivamente del 23 e del 30 per cento.

Mi consenta ora, onorevole Melis, di dedicare la mia attenzione al suo discorso. La memoria, in talune affermazioni, lo ha forse tradito. Non si può negare che nel periodo — non certo lungo — della mia permanenza all'Assessorato dell'industria, abbia cercato di rivoluzionare tutto il sistema statico del passato. E di questo, oggi, mi si fa colpa; me ne fa colpa proprio chi sa benissimo che l'Assessorato dell'industria è stato, per un lunghissimo periodo, sotto l'ala dei quattro mori...

MELIS (P.S.d'A.). Breve periodo, brevissimo.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*... prima con l'onorevole Soggiu, poi col professor Carta, che rimase come consulente, proprio per il settore minerario, anche quando l'Assessorato all'industria venne assunto dall'onorevole Serra.

L'onorevole Melis, che per convinzione è contro i monopoli, stavolta lamenta il fatto che, per le ricerche petrolifere, la Regione non abbia dato la preferenza all'ENI, che è il monopolio dei monopoli e che, d'altra parte, ancora non crede alla possibilità di reperire idrocarburi

nel sottosuolo sardo. Non solo: l'onorevole Melis lamenta anche che l'En.Sa.E. non agisca in funzione antimonopolistica, anti S.E.S.; ma dimentica che l'accordo con la S.E.S. è stato stipulato proprio dall'onorevole Piero Soggiu. E' un fatto molto strano che egli dimentichi perfino quanto danno abbia provocato alla Sardegna l'Alto Commissariato, che io avevo definito la quinta calamità abbattutasi sulla Sardegna assieme alla siccità, alla peste suina, alle cavallette e all'afra epizootica. Basti dire che per difendere la moneta sarda ed i consumatori, il formaggio, che a Roma costava allora 900 lire il chilo, in Sardegna veniva venduto al prezzo d'imperio di 50 lire. Proprio un bel regalo, questo, per noi Sardi che, proprio per colpa di chi aveva una visione dei problemi troppo ristretta, siamo stati costretti alla fame e alla miseria. Non so che cosa l'onorevole Melis si sia proposto di ottenere con il suo intervento feroce, indubbiamente improduttivo ai fini della risoluzione dei problemi in discussione che ci interessano.

L'onorevole De Magistris ha concluso il suo intervento proponendo la riduzione delle ore di lavoro per gli operai della industria mineraria. Non credo che questo sia il momento più indicato per affrontare un problema così complesso; è una tesi, questa — almeno per me, abituato a vedere i problemi nel loro insieme — che non può, per il momento, essere valida: la nostra economia, preminentemente agricola, subirebbe dei gravi danni: aumenterebbero i costi di produzione e verrebbe ad aggravarsi la già così enorme disparità nella ripartizione del reddito nazionale.

ZUCCA (P.S.I.). Basterebbe diminuire i profitti, anziché aumentare i costi di produzione.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Ma io non ne sono capace, non ne ho il potere.

Ritengo, a questo punto, di aver esaminato buona parte delle argomentazioni fatte dagli onorevoli consiglieri che sono intervenuti nel dibattito. A nome della Giunta mi auguro che l'ordine del giorno conclusivo concordato dall'Assemblea dimostri, come è stato auspicato dal

collega Lonzu e da taluni esponenti di altri Gruppi, che sui problemi fondamentali che interessano il nostro popolo non esistano divisioni di parte, ma che di fronte all'interesse supremo della Sardegna ci troviamo tutti uniti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. A conclusione dell'intervento dei due Assessori, che hanno esaminato il problema del settore minerario sardo dal punto di vista tecnico, io desidero fare alcune precisazioni.

Non v'ha dubbio che i problemi del settore minerario sono oggi di una gravità veramente eccezionale e si prospettano preoccupanti anche per l'avvenire. E poichè la mineraria è tra le industrie sarde una delle più importanti, i suoi problemi devono costantemente essere tenuti presenti dall'Amministrazione regionale.

L'Assessore all'industria ha accennato alle diverse cause che hanno determinato la crisi nel settore di Carbonia, nel settore zinco-piombo e in quello della barite e della fluorite. Si tratta — ed è per noi di fondamentale importanza — di un patrimonio della Regione Sarda che deve essere utilizzato soprattutto nell'interesse dell'economia e del lavoro sardo.

Che cosa si può chiedere? Che tutte le risorse minerarie siano accertate, non solo, ma anche e soprattutto che i prodotti estratti siano lavorati in Sardegna, sempre che questo sia possibile, e che gli addetti alla estrazione siano tutelati nei loro diritti e nei loro interessi. Questi tre punti mi pare siano fondamentali.

Per quanto riguarda le ricerche minerarie, l'Amministrazione regionale, in questi ultimi tempi, si è particolarmente preoccupata del settore idrocarburi e del settore uranio. Gli altri settori sono stati già valorizzati nel passato e tuttora si cerca di valorizzarli estendendo per quanto è possibile le ricerche. Alcuni problemi concernenti le attività di ricerca sono ancora da risolvere.

Io non sono un geologo, ma posso dire, ad esempio, che il sottosuolo del Sarrabus è ancora

una incognita. L'Amministrazione regionale, comunque, cerca di indirizzare le ricerche verso quei settori sui quali sino ad ora non sono state condotte indagini esaurienti, concedendo finanziamenti, nei limiti del bilancio, per valorizzare i ricercatori sardi e attirare altri ricercatori da altre zone.

Utilizzazione dei minerali in Sardegna. Noi ci siamo trovati, purtroppo, — debbo dirlo e me ne duole — davanti a concessioni fatte in periodi precedenti alla nostra gestione e siamo stati costretti a mettere il fermo a talune di esse. Per quanto riguarda il settore ferro la Giunta ha deciso che il materiale prodotto dai giacimenti sardi venga lavorato in Sardegna. L'Assessore all'industria ha citato il caso della miniera di San Leone, il miglior giacimento dell'Isola, purtroppo caduto in mano alla Ferromin. Da parte nostra abbiamo cercato di influire sulla Ferromin e sull'I.R.I. per ottenere che il minerale venisse lavorato in Sardegna, ma devo sinceramente confessare che per ora questa nostra azione non ha ottenuto risultato positivo. Tenteremo ancora, comunque, pur trattandosi di una concessione precedente alla nostra gestione.

Quanto agli altri giacimenti di ferro, posso dire che verranno dati in concessione unicamente a società che assicureranno di compiere le lavorazioni siderurgiche in Sardegna.

Quanto alle miniere di Carbonia, va detto che esse non troveranno una situazione stabile — salvo eventi di carattere internazionale deprecabili da parte di tutti — fino a quando il carbone non potrà essere utilizzato a bocca miniera.

ZUCCA (P.S.I.). Sono otto anni che lo diciamo!

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, certo, però mi permetto di dire che in questa direzione la Giunta ha costantemente lavorato. Onorevoli consiglieri delle sinistre, quando sentite parlare o parlate voi stessi di aggregazione della Carbosarda all'E.N.I., pensateci bene, vi prego; ricordate soprattutto che l'E.N.I. dispone di metalli e comincia ad avviare gli

stabilimenti di Ravenna. Noi, come ben mi sono espresso in diversi colloqui col Ministro alle partecipazioni statali, intendiamo che il carbone di Carbonia resti in Sardegna, per attivare industrie sarde. Credo che su questo si possa e si debba essere tutti d'accordo. Non vorrei che domani, non si creassero degli stabilimenti in Sardegna per la concorrenza di altri stabilimenti della Penisola.

Veniamo alla questione della produzione di Carbonia. Nelle ultime relazioni del consiglio di amministrazione uscente risultava che la miniera di Seruci aveva quasi raggiunto un equilibrio fra costo di produzione e costo di mercato. Mentre, però, si facevano delle previsioni ottimistiche sull'andamento del mercato, a distanza di pochi mesi la situazione si è capovolta: è bastato il calo degli olii, in seguito ad un ristabilirsi della tranquillità nell'orizzonte internazionale, perchè immediatamente il carbone americano potesse invadere il bacino mediterraneo e si creasse di nuovo uno squilibrio fra costo di produzione e costo di commercio.

La situazione di Carbonia, dunque, non è ancora tranquilla; non è poi detto che, aumentando la produzione, il *deficit* — almeno nella situazione attuale — diminuisca: io ritengo che soltanto con l'utilizzazione sul posto, evitando la incidenza dei noli, il carbone Sulcis possa trovarsi in una situazione vantaggiosa.

L'unica politica che la Giunta segue per Carbonia è proprio quella della utilizzazione del minerale *in loco* per trasformazioni chimiche, per la produzione di energia termoelettrica e per altri eventuali usi. D'altronde, non dimentichiamo che la Carbosarda ha un suo consiglio di amministrazione, che il pacchetto azionario della società è in mano del Ministero del tesoro...

ZUCCA (P.S.I.). Perchè si è dimesso il consiglio di amministrazione?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*... e che di Carbonia ci interessa soprattutto la questione sociale, come bene hanno sostenuto le Giunte precedenti e come sempre anche io ho sostenuto. Una fonte energetica come quella

di Carbonia non può non interessarci, e non deve, soprattutto, andare dispersa. Per il resto, i vari *deficit* aziendali riguardano il Governo centrale: riesamini, il Governo centrale la situazione, nomini amministratori capaci, faccia quel che ritiene più opportuno, ma non si serva in alcun modo del bilancio della Regione Sarda; noi, dal canto nostro, ci preoccuperemo di far sorgere attività che permettano di utilizzare sul posto il carbone. Questa è la nostra politica mineraria.

Qualche cosa debbo ora dire sulla necessità, denunciata dall'Assessore Costa, di una migliore organizzazione degli uffici dell'Assessorato dell'industria. Siamo perfettamente d'accordo. Ebbene, o si presenta un disegno di legge particolare per sistemare l'organico dell'Assessorato o si decida di assumere del personale avventizio; vi è tale un complesso di pratiche che non si può assolutamente affidare ad un solo paio di funzionari, anche se lavorassero 24 ore su 24.

ZUCCA (P.S.I.). Non è qui che si deve risparmiare.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. D'accordo, onorevole Zucca.

Un'ultima considerazione: ho detto che le miniere sono patrimonio sardo e che esse servono soprattutto per l'economia e per la società sarda. Devo però aggiungere — e non mi dispiace che le mie parole vadano oltre questa aula — che la Giunta non ammette, non può ammettere, che il capitale privato si ricordi del nostro patrimonio minerario solo quando deve chiedere delle concessioni; esso deve assumere e rispettare determinati impegni. La Giunta è del parere che l'industria mineraria, dal momento che trae degli utili dalla Sardegna, in Sardegna deve lasciare qualcosa. Io ho sempre detto che questa industria, in certo qual modo, così come è, lascia alla Sardegna molto poco, troppo poco; qualche volta le zone minerarie sono tra le più depresse, perchè mentre si inducono le popolazioni circostanti ad abbandonare l'agricoltura, non si sorreggono i lavoratori nei momenti in cui l'industria mineraria attraversa congiunture difficili. Tra l'altro i mi-

natori disoccupati, come è stato già rilevato, sono difficilmente recuperabili per altre attività.

Di questo le società minerarie devono rendersi conto. Noi intendiamo dar corso alla presentazione di un disegno di legge che tratti questa specifica materia così come intendiamo sottoporre ad un maggiore controllo, non appena avremo una organizzazione adatta, tutto quanto si riferisce ai rapporti di lavoro nel settore minerario. Questo è il nostro programma. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, si è determinata una questione procedurale, che io sottopongo alla sua attenzione, in seguito alla unificazione — che noi stessi, in verità, abbiamo deciso — della mozione con una serie di interpellanze e di interrogazioni. Ora, è avvenuto che la Giunta, oltre che non rispondere, a mio avviso, alle richieste contenute nella mozione, non ha neppure risposto, in verità, alle richieste particolari contenute nella maggior parte delle interpellanze e delle interrogazioni.

E' stata da me presentata una interpellanza in cui si chiedeva il motivo delle dimissioni del consiglio di amministrazione della Società Carbonifera Sarda. La Giunta non ha ritenuto di dover rispondere a questa precisa richiesta, per cui io non so se non si ponga, anche se un po' in ritardo, il problema di mantenere la validità alla serie di interpellanze e di interrogazioni cui non è stato risposto.

Mi sembra che l'onorevole Costa, a nome della Giunta, abbia chiesto di poter rispondere, successivamente, ad una delle interpellanze, quella riguardante lo stabilimento siderurgico. Dal canto mio chiedo se, alla fine di questa discussione, non sia il caso che l'onorevole Presidente del Consiglio interpellasse i consiglieri e la Giunta medesima per appurare se si vogliono mantenere in vita le interpellanze e le interrogazioni cui non è stata data risposta.

PRESIDENTE. Le interpellanze e le interrogazioni sono state unificate tutte con la mozione,

per cui si deve seguire la procedura prevista per la discussione delle mozioni. Lei, onorevole Cardia, ha illustrato la mozione; gli altri oratori, poi, non sono intervenuti come presentatori di interrogazioni, chè in tal caso avrebbe dovuto prima rispondere l'Assessore e poi parlare l'interrogante per dichiararsi o no soddisfatto. Diversa è la procedura per lo svolgimento delle interpellanze, ma essa viene assorbita completamente, nel caso in esame, da quella prevista per la discussione delle mozioni.

Alla fine di questa discussione, gli onorevoli consiglieri potranno interrogare la Giunta su tutti gli argomenti che stimeranno importanti.

Onorevole Cardia, ha facoltà di replicare.

CARDIA (P.C.I.). Mi scusi, onorevole Presidente, se mi sono permesso di sollevare una simile questione. Lo stesso fenomeno che io ho lamentato, del resto, si verifica per la mozione, in quanto la Giunta non dà alcuna risposta alle precise richieste in essa contenute: di questo passo è difficile arrivare ad una conclusione concreta della discussione; è possibile, infatti, concludere su aspetti particolari, ma non sulle questioni essenziali. Si resta, in effetti, quasi al punto iniziale della discussione. E cercherò di dimostrare questo mio assunto.

Il primo punto della nostra mozione riguardava i licenziamenti. Orbene, noi abbiamo proposto alla Giunta degli impegni precisi. Chiunque abbia potuto sentire, stamattina, l'intervento dell'onorevole Assessore al lavoro, e successivamente, questo pomeriggio, quello dell'onorevole Presidente della Giunta, difficilmente avrà potuto cogliere una risposta positiva o negativa a queste nostre richieste di impegno. Sostanzialmente, se non vado errato, l'Assessore al lavoro ha tenuto a minimizzare la situazione e a concludere che, in definitiva, tutta la questione dei licenziamenti si restringe a un problema ben modesto: all'episodio di Buggerru, che, in ultima analisi, potrebbe essere ristretto ad una piccola sfasatura tra le richieste del padronato e le richieste di una delle organizzazioni sindacali.

Ma non di questo si tratta. La verità è che anche se non siano stati ancora tutti notificati

secondo la normale pratica sindacale, si annunciano, fin da questo momento, alcune migliaia di licenziamenti; e purtroppo, per nostra esperienza, tutti i licenziamenti annunciati sono stati sempre notificati ed effettuati. In effetti, così è stato per Villasalto, dove si è passati dall'annuncio alla notifica e, successivamente, all'effettuazione del licenziamento; tale è stato anche il caso di Buggerru, dove si è passati dall'annuncio alla notifica e all'attuazione dei licenziamenti, anche se questi non abbiano potuto seguire il loro normale corso soltanto perchè gli operai, occupate le miniere, si sono messi, poi, in sciopero.

L'onorevole Assessore al lavoro, come io penso, sarà anche informato che a Montevecchio, nei giorni scorsi, era in via di preparazione la lista dei 300 licenziandi: se non avverrà qualcosa di nuovo, anche qui si passerà dall'annuncio alla notifica ed all'attuazione di licenziamento. D'altronde non è una novità nè per noi nè per lo stesso Assessore — egli lo ha ripetuto proprio stasera — che anche a Carbonia debbono essere licenziati 736 operai; c'è stato un tentativo da parte della Carbosarda di effettuare questi licenziamenti sporadicamente, per piccoli gruppi e secondo una certa prassi. La Giunta è intervenuta, e in questo caso ha ottenuto dalla Società una dilazione nell'attuazione del provvedimento.

L'Assessore al lavoro, però, non ha detto che cosa avverrà, nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, di questi 736 lavoratori. In definitiva, sembra che, attraverso questa minimizzazione della situazione, l'Assessore al lavoro abbia voluto prendere tempo, non affrontare immediatamente il cuore del problema; tanto meno, poi, si è preoccupato di far sapere quale azione la Giunta abbia svolto o intenda eventualmente svolgere a breve scadenza per evitare quei licenziamenti.

Non mi sembra, d'altronde, che nella risposta dell'onorevole Assessore al lavoro vi sia qualcosa che ci possa tranquillizzare. Ma v'è di più, ed è che egli — lo ha dichiarato espressamente — avrebbe suggerito alla società Montevecchio di dare la precedenza ai licenziamenti di lavoratori che abbiano raggiunto una determi-

nata anzianità, in quanto essi andrebbero a godere dei contributi del gruppo anziani.

Lei, onorevole Assessore, ha anche citato, stamane, delle cifre non esatte. Se lei avesse conosciuto il regolamento del gruppo anziani della Montevecchio con quella precisione con cui, al suo posto, dovrebbe conoscerlo, saprebbe che esso merita veramente di essere letto in questa assemblea; il regolamento non offre certamente alcuna tranquillità agli operai e, tanto meno, a quelli che venissero licenziati. Il contributo di 35.000 lire che lei ha citato come minimo...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Da 35.000 a 50.000 lire.

CARDIA (P.C.I.). Allora debbo proprio smentire una simile dichiarazione: il contributo massimo previsto è, infatti, di 35.000 lire. Ma, capisco, può essere stato un *lapsus*...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. 50.000 lire con la pensione dell'I.N.P.S.

CARDIA (P.C.I.). Il massimo dei contributi del gruppo anziani è di 35.000 lire, solo che esso non spetta se non agli impiegati di prima categoria, che non credo siano minacciati, proprio in questo momento, di licenziamento dalla Montevecchio. Non basta: gli impiegati di prima categoria vanno a percepire tale contributo qualora abbiano maturato 50 anni di attività presso la miniera. Per gli operai, invece, qualora abbiano maturato 20-25 anni di attività presso la miniera, sono previsti dei contributi di 10-14.000 lire (10.000 per i comuni, 11 per i qualificati, 14 per gli specialisti e i perforatori); di 20-25.000 lire quando si tratti di operai che abbiano superato i 50 anni di attività.

Non credo di esagerare se oso affermare che molto difficilmente gli operai riescono a resistere per ben 20-25 anni ad un lavoro così logorante quale è quello che si svolge in miniera. Ne viene che di questi contributi potranno godere solo gli operai che avranno superato il sessantesimo anno di età, sempre che il gruppo anziani dell'azienda li riconosca meritevoli del

benefico provvedimento. Il regolamento, infatti, all'articolo 4 dice: « Nel caso in cui il dipendente sia immeritevole del presente liberale provvedimento il gruppo non lo ammetterà al beneficio del contributo; parimenti il gruppo procederà alla revoca temporanea o definitiva nei confronti del beneficiario che successivamente se ne rendesse, come sopra, immeritevole ».

Se l'onorevole Assessore al lavoro avesse ben compreso che questa organizzazione della Montevecchio, per quanto possa avere alcunché di positivo, in essenza è uno strumento attraverso il quale la società, con la sua supremazia contrattuale, ottiene nelle contrattazioni quella debolezza che lamentava l'onorevole De Magistris, non avrebbe fatto riferimento a questa clausola; prima di tutto perchè sarebbe stato inutile e, in secondo luogo, perchè avrebbe toccato un punto delicato di quei rapporti « umani » che la Montevecchio ha realizzato da tempo nei confronti dei suoi dipendenti.

Ho voluto richiamare alla vostra mente, onorevoli colleghi, simili inconvenienti non per far perdere del tempo all'Assemblea, ma per dimostrare che non è questa l'azione che la Giunta deve condurre e, tanto meno, che non è questo l'indirizzo che si può e si deve consigliare alla Giunta e all'onorevole Assessore al lavoro; non si hanno da dare dei suggerimenti alle aziende sul modo con cui i licenziamenti debbono effettuarsi: esse, aduse ormai a diluire nel tempo i licenziamenti, sanno troppo bene, onorevole Floris, quel che devono fare. La Carbonifera Sarda, con quella politica un pò greve che ha sempre condotto, e non solo nei rapporti con i lavoratori, può effettuare licenziamenti in massa di migliaia di operai; ma le società minerarie metallifere hanno sempre operato con estrema abilità e sagacia: i licenziamenti li hanno sempre diluiti nel tempo e li diluiranno anche adesso. Non è, quindi, su questo terreno che si potranno trovare ostacoli...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Ma lei si ferma alla subordinata, al punto secondo. Prima si deve cerca-

re di impedire i licenziamenti e, soltanto nel caso in cui questo non fosse possibile...

CARDIA (P.C.I.). Tutto questo perchè l'onorevole Deriu non era presente nel momento in cui io, all'inizio del mio discorso, esponevo il legittimo sospetto che i licenziamenti minacciati saranno regolarmente notificati e poi attuati, come finora è avvenuto. Citavo ad esempio il caso di Villasalto e di Buggerru. E ora, se è vero — come è vero — che a Montevecchio ci troviamo di fronte ad una situazione analoga, che cioè sono ormai in via di preparazione le liste per il licenziamento di trecento minatori, quale conforto o, meglio, quale garanzia potrei io trovare nelle sue dichiarazioni di stamane, che tali licenziamenti non verranno attuati? Ecco il punto, onorevole Assessore. Evidentemente, tra di noi, c'è un contrasto, ma io mi sforzo affannosamente di individuare nel suo intervento qualche elemento che possa rassicurare non tanto noi — sì, anche noi — quanto e soprattutto gli operai e le loro famiglie. Ho ben capito che voi, in un certo senso, vi disponete, sì, agli interventi estemporanei, che sentite la pressione della situazione — e come non la si potrebbe sentire in Sardegna? — ma non tentate di far di più. Il meno che potreste fare, onorevoli colleghi della Giunta, sarebbe di riunire gli industriali e i dirigenti sindacali e tentare un componimento purchessia della situazione.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione*. Lei che avrebbe fatto al nostro posto?

CARDIA (P.C.I.). L'illustrazione che io ho fatto della mozione non conteneva toni drammatici. Difficilmente mi si può accusare di essere stato eccessivo in qualche punto: mi sono sforzato soltanto di individuare non delle panacee estemporanee e immediate, ma una linea e un indirizzo tali che potessero essere opposti al corso di depauperamento dell'economia e della massa dei lavoratori sardi.

Ho tentato, nel mio intervento, di partire da una spiegazione del fenomeno dei licenziamenti tale che comportasse la possibilità di trovare una

linea di condotta. Vedete, se voi vi limitate a dare una spiegazione soltanto congiunturale del fenomeno, non troverete mai una linea d'azione; se poi accettate la spiegazione per cui i licenziamenti sono una immediata conseguenza della caduta dei prezzi sul mercato, di una fluttuazione di mercato, dovete andare troppo in là per trovare un rimedio.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ho detto che possiamo arrivare anche alla revoca delle concessioni.

CARDIA (P.C.I.). Io non ve lo chiederei se non come provvedimento particolare e non sul terreno di un programma politico generale. Certo è che anche le fluttuazioni di mercato possono incidere. Noi consideriamo sempre i prezzi del minerale grezzo di piombo e di zinco, ma non consideriamo quasi mai i prezzi dei metalli usciti dalla prima, seconda e terza lavorazione. Senza dubbio, se in Sardegna si addivenisse non più a sogni, a ipotesi, a favole, ma all'obbligo per i produttori di trasformare in Sardegna tutto lo zinco che si produce, probabilmente questo minerale, dopo diverse, successive fasi di lavorazione resisterebbe alla fluttuazione di mercato e alla fluttuazione dei noli.

CASTALDI (D.C.). Lo zinco è sotto costo già a bocca di miniera.

CARDIA (P.C.I.). Nessuno potrebbe negare che il mercato del piombo, dello zinco e di altri minerali è sottoposto continuamente a queste scosse di fluttuazione. Non abbiamo negato neppure che di fluttuazioni ve ne possano essere al momento attuale; potrebbe trattarsi di fluttuazioni momentanee, passeggiere, come anche a lunga durata: i prezzi calano, si ricompongono, tendono all'ascesa. Ora, se noi dovessimo tollerare che ad ogni mutar di prezzo le società licenziassero o assumessero, contribuiremmo a provocare un grave danno all'economia mineraria sarda e, oltretutto, non seguiremmo una buona politica sociale.

Le stesse tabelle statistiche dimostrano la verità del mio asserto. Le variazioni dei prezzi tra il 1949 e il 1957 non sono così sensibili da

III LEGISLATURA

XXV SEDUTA

10 OTTOBRE 1957

poter configurare una crisi di mercato e conseguentemente una crisi di prezzo. Una tal crisi, semmai, la si avrebbe se i prezzi fossero discesi del 40, del 50, del 60 per cento; oggi, invece, ci troviamo di fronte ad una continua fluttuazione, ad un continuo aggiustamento di prezzi, ed anche di fronte ad un altro fenomeno, quello della continua meccanizzazione nelle lavorazioni. Questi due elementi combinati, le fluttuazioni di mercato e la possibilità di aggiornare i sistemi di produzione, di lavorazione e di organizzazione del lavoro generano una spinta verso l'espulsione dei lavoratori delle miniere.

E' di fronte a questo fenomeno, noto già dal 1949 nella nostra Sardegna come, del resto, in tutta Italia, che noi, signori della Giunta, vi chiediamo di tenere una precisa linea politica; è per questo che noi colleghiamo i licenziamenti delle miniere con il problema generale della industrializzazione. Usualmente, noi non siamo fra coloro che accettano il fatto compiuto, che alla intensificata meccanizzazione, elettrificazione e razionalizzazione — così si dice dei sistemi di lavoro — credono debba seguire l'espulsione dei lavoratori. No, io concordo con l'onorevole De Magistris, e credo che tutti i sindacati siano d'accordo, sul fatto che una buona politica sociale debba fare in modo che l'intervento delle macchine porti un utile all'imprenditore, ma apporti anche dei vantaggi ai lavoratori.

Questa è una linea di politica sociale; politica che sarà anche difficile da seguire nella presente situazione della Sardegna, ma che le rivendicazioni di un alleggerimento del ritmo pesante di lavoro impongono. Ho sentito ancora una volta — e credo fosse lei, impenitente onorevole Castaldi — parlare di bassa resa degli operai, di operai sfaticati...

CASTALDI (D.C.). Non ho parlato di bassa resa. La resa è aumentata. Non mi faccia dire falsità.

CARDIA (P.C.I.). La verità è che il lavoro nelle miniere sarde è di gran lunga più faticoso che in qualunque altra miniera dell'Europa. I dati da lei citati, onorevole Assessore all'industria, riferentisi alla resa d'uomo per Carbonia, devono essere profondamente meditati da noi.

La media della resa d'uomo, nelle miniere dell'Europa occidentale, non dico che arrivi ai 1500 chili ma suppongo vi si avvicini; a Carbonia, però, tutti sappiamo che la resa in minerale raggiunge quasi il 50 per cento. Per quanto si sia potuto fare al fine di migliorare il tenore di vita del lavoratore, credo si sia rimasti intorno a questi livelli; il che vuol dire che per estrarre 7-800 chili di carbone il giorno bisogna estrarre il doppio di materiale grezzo: la fatica dell'uomo non è minore come non è minore l'intensità del lavoro.

Ecco, dunque, che non si può scorgere — io proprio, a dire il vero, non vi riesco — nelle buone intenzioni dell'onorevole Assessore al lavoro una predisposizione attiva a fronteggiare questo fenomeno dal punto di vista sociale; eppure facoltà e competenze non mancano. Se proprio si vuol vedere come stanno le cose, ci si accorge che si tratta di aziende alle quali, da parte di organi pubblici o, comunque, controllati dal pubblico potere, sono stati concessi in questi ultimi anni dei sensibili vantaggi; si tratta, dunque, di aziende che possono sentire un'energica presa di posizione della Regione: questo è il mio avviso.

Io ho l'impressione che noi sottovalutiamo i nostri poteri, le nostre facoltà ed anche la nostra forza politica in Sardegna; che non ce ne valiamo *in toto*, come sarebbe possibile. Quando, per esempio, si è deciso di non dar corso alla legge che prevedeva una tassa sui minerali, una legge, cioè valida a spingere verso la lavorazione *in loco* dei minerali di zinco, la Regione è stata privata di uno strumento persuasivo nei confronti delle società minerarie. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di avere un pò di riguardo per l'oratore.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. La legge alla quale lei allude, onorevole Cardia, non è stata accantonata e sarà discussa dal Consiglio.

CARDIA (P.C.I.). Vi prego, però, onorevoli colleghi, di non calcolare il tempo a generazioni per tutte le questioni che si trattano in questo Consiglio.

Io non credo si debbano avere soverchie preoccupazioni per quanto riguarda le possibilità di investimenti e di riserve finanziarie delle società minerarie. Queste società hanno realizzato, nei quattro anni della congiuntura coreana, degli utili notevoli ed hanno senza dubbio accantonato delle riserve notevoli per cui io credo che, nella attuale congiuntura straordinaria, si possa chiedere ad esse anche un modesto sacrificio sui profitti; un sacrificio talmente modesto, d'altronde, che dalle società potrebbe essere affrontato, penso, senza grandi modifiche della loro politica di investimenti e di ripartizione degli utili.

Noi insistiamo, onorevoli membri della Giunta, perchè della vostra politica e del vostro indirizzo sociale di contenimento dei licenziamenti negli scarsi settori industriali della Sardegna si faccia un impegno forte e vigoroso. Noi vi chiediamo di adoperarvi perchè si apra, in Sardegna, una prospettiva di maggior impiego di manodopera negli stabilimenti industriali: soltanto opponendo alla attuale disgregazione della massa lavoratrice sarda una prospettiva di industrializzazione, si può consentire di trattenere in Sardegna il flusso dell'emigrazione.

Io personalmente ho una grande paura che l'instaurazione di istituzioni come il Mercato Comune rappresenti una ulteriore spinta verso l'emigrazione, se ad essa si accompagna la ulteriore degradazione dei settori tradizionali della nostra economia, e lo scarso sviluppo di nuove fonti di lavoro stabile, che solitamente determina una vera e propria fuga dei giovani. Già percorre la gioventù sarda uno spirito cosmopolitico non approvabile, che porta a trascurare gli interessi generali della Sardegna, a dimenticare certe radici che debbono legare il popolo alla vita della Sardegna, alla lotta per la emancipazione dal bisogno, per la trasformazione dell'ambiente sardo.

Mi è capitato spesso, in questi ultimi tempi, di fare delle considerazioni sulla situazione della Corsica: una terra semispopolata anch'essa, in cui si ritorna, dopo esserne stati lontani tutta una vita, per passare la vecchiaia; una terra attualmente senza storia — eppure ne aveva una veramente gloriosa, popolare —; una terra senza industrie, senza agricoltura razionale, do-

ve si è realizzata quella civiltà piccolo-borghese, medio-borghese che è tutta, però, proiettata verso la Francia e verso le colonie francesi.

Il paragone potrebbe persino sembrare un po' ingenuo, tanto diverse sono le condizioni della Corsica e quelle della Sardegna. Purtuttavia, il flusso di emigrazione che prende sviluppo in Sardegna, a mio avviso, deve essere da noi considerato come un fenomeno molto grave per l'economia e per la vita sarda. Io credo, onorevole Deriu, che noi dobbiamo dire alle società minerarie che è passato il tempo — se mai c'è stato — in cui le società disponevano liberamente, in Sardegna, dei lavoratori da esse impiegati. Credo anche che da noi si debba stabilire per fermo il principio che, laddove si tratti di assunzioni o di licenziamenti, le società minerarie, in Sardegna, addivengano a più miti consigli, a previsioni, a consultazioni con gli organi della Regione addetti alla tutela del lavoro e della economia sarda.

Comunque noi manteniamo, su questo punto, la nostra posizione. Stante questa situazione, riteniamo si debba ingiungere alle società di non fare licenziamenti in massa dei propri operai, bensì di apprestare quei programmi, anche d'accordo con la Regione, che valgano a mantenere nell'impiego industriale le masse fondamentali degli operai sardi occupati nell'industria.

Non mi ha soddisfatto neppure quanto lei, onorevole Deriu, — e me ne dispiace, anche perchè riconosco la sua applicazione e il suo entusiasmo per le questioni del lavoro — ha detto in materia di qualificazione e di addestramento. Già era sorto in me un sospetto leggendo il programma della Giunta, dal quale mi è parso risultare l'orientamento di piena utilizzazione di una legge che la maggioranza ha presentato in Parlamento: la nuova legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Evidentemente, si sente l'esigenza, nel campo della politica sociale, di collegare la presente situazione di inqualificazione della manodopera con una prospettiva di industrializzazione. Ma se non esiste un programma di industrializzazione, come possono sorgere i centri di addestramento e di riqualificazione? Questo sia ben chiaro: se l'industrializzazione non diventa un pia-

III LEGISLATURA

XXV SEDUTA

10 OTTOBRE 1957

no; se, in qualche modo, non diventa un programma, veramente difficile è anche organizzare la riqualificazione e il riaddestramento.

Ora, se la questione della siderurgia, poniamo, invece che essere affidata ad una iniziativa privata che ancora, però, non compare sulla scena, che è solo attesa dalla Giunta, fosse affidata ad un impegno programmatico, si potrebbe cominciare a costruire gli stabilimenti di addestramento e di qualificazione; si potrebbe gettare un ponte fra l'attuale situazione di disoccupazione inqualificata e la prospettiva futura della industrializzazione. Ma se manca questo programma, non si possono neppure fare i corsi di qualificazione; tutt'al più ne verrebbe fuori, onorevole Deriu, — ed è quel che io temo proprio — un tipo di stabilimenti creati per dare un piccolo sussidio ad alcune centinaia di giovani che non sarebbero presi sul serio dai lavoratori. Da questi stabilimenti, seppure si riuscisse a trovare la popolazione scolastica, diciamo così, necessaria, i giovani forse, fuggirebbero dopo le prime esperienze per emigrare all'estero.

E giungiamo, ora, alla seconda parte della nostra mozione, vale a dire alla politica di industrializzazione. Neanche su questo punto — lo debbo dire — la Giunta ha dato una risposta; e, per quanto si possano apprezzare il piglio ardito dell'onorevole Assessore all'industria e certo suo fare improntato ad uno spirito pratico, io credo, tuttavia, che codesto suo praticismo, finchè resti individuale e non si traduca in atteggiamenti, in costume, non dia gran frutto nel momento odierno. Per costruire in Sardegna una certa base industriale, penso che il problema essenziale sia quello degli investimenti, proprio il problema degli investimenti di cui voi non parlate. Si dice e si ripete da anni che, per realizzare a Carbonia certe progettazioni di cui si sarebbe già in fase avanzata, sono necessari 50 miliardi. Oggi io non posso più interessarmi delle progettazioni; ormai ho acquisito la convinzione che il carbone di Carbonia può essere utilizzato. E può essere utilizzato non tanto come carbone da fornace o da vapore — in tal caso sarebbe in concorrenza con quello americano e polacco — ma per l'industria chimica, per industrie di trasformazioni diverse. Oggi quel che

interessa non è tanto la ricerca tecnologica quanto il problema degli investimenti; e quando voi, signori della Giunta, dite che sarebbero necessari 50 miliardi, la domanda che spontaneamente sorge è se sia possibile disporre di una così forte somma.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Abbiate pazienza qualche giorno...

CARDIA (P.C.I.). No, non è questione di pazienza; voi non avete la bacchetta magica.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La situazione è in evoluzione.

CARDIA (P.C.I.). Non so se sia in evoluzione o in ebollizione, ma quel che interessa, anche a questo riguardo, colleghi della Giunta, è il problema dell'indirizzo politico da perseguire. Orbene, quando noi esaminiamo il programma della Giunta, il fatto stesso che noi non ne discutiamo costituisce un fatto negativo; taluno, addirittura, teme che si possa giungere ad approvare delle mozioni comuni pur essendo in perfetto disaccordo. Ed in effetti questo fenomeno, molto sovente si verifica proprio perchè non si discute sui punti sui quali si hanno vedute diverse. Comunque, dal programma presentato dalla Giunta appare evidente che ci si vuole affidare esclusivamente all'industria privata per quanto riguarda l'industrializzazione; quanto all'attività della Amministrazione regionale si afferma che essa sarà indirizzata ad eliminare eventuali ostacoli ambientali.

In questo senso si muovono i primi passi; in questa direzione opera anche la legge di iniziativa della Giunta per il finanziamento delle zone industriali con mezzi regionali. Che coerenza è mai codesta? A distanza di alcuni mesi cominciate l'attuazione del vostro programma investendo dei mezzi pubblici regionali al fine di dare ulteriori incentivi, di eliminare ostacoli ambientali, ma considerate ancora elemento creatore dell'industria il capitalista privato sardo o della Penisola o straniero: di questo andate in cerca, anzi — per meglio dire — state in atte-

III LEGISLATURA

XXV SEDUTA

10 OTTOBRE 1957

sa, come vecchie zitelle che attendono, e spesso con forti delusioni, l'arrivo del principe azzurro. In effetti aspettate essenzialmente l'iniziativa privata.

A questo punto — non posso fare a meno di dirlo — mi rivolgo all'onorevole Castaldi che con i suoi discorsi spesso non compiutamente architettati porta, a mio avviso, un pò di danno...

CASTALDI (D.C.). Discutete il mio ordine del giorno, anche se non presentato regolarmente. Non si discuta a vanvera: io ho presentato una serie di proposte concrete.

CARDIA (P.C.I.). Ove lo si assoggettasse a certe condizioni, non si potrebbe e non si dovrebbe essere contrari all'intervento di capitale forestiero in Sardegna. Noi abbiamo un'esperienza secolare e sappiamo quali danni esso ha portato alla Sardegna in questo secolo. A certi patti, comunque, possiamo anche accettarlo di buon grado, da qualunque parte esso venga. Debbo però dire che il capitale straniero non verrà mai in Sardegna e se anche venisse non sarebbe certo in quella misura che taluni sembrano prevedere.

Sarebbe troppo lungo analizzare i motivi di questo mio asserto, ed io purtroppo debbo concludere: del resto, come spero, saremo in molti ad essere convinti...

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Andiamo sollecitando anche gli investimenti pubblici; investimenti privati e pubblici.

CARDIA (P.C.I.). Sembrerebbe che noi siamo contro il capitale straniero e che questo, spaventato alle dichiarazioni degli onorevoli Cardia e Borghero, non venga in Sardegna e dirotti i suoi investimenti verso altri lidi.

La realtà è che investimenti di capitale straniero possono, sì, essere previsti, ma solo entro certi precisi limiti. Non solo; bisogna tener conto che si ha bisogno di un capitale che consideri non soltanto i costi aziendali, ma anche i costi sociali dell'impresa; di un capitale che si propon-

ga il profitto industriale e il raggiungimento di costi economici. Anche noi — ed io nel modo più assoluto — siamo per una gestione economica delle imprese a capitale pubblico. Ma questa è una meta, un fine da raggiungere; e nell'azione per raggiungerlo si deve tener conto non soltanto dei criteri strettamente aziendali, ma anche dei criteri extraaziendali che solo il capitale pubblico può tener presenti. La disoccupazione costa e purtroppo non alle aziende private, ma costa allo Stato, alla collettività: si tratta, quindi, di un costo sociale di cui bisogna tener conto. Una industria realizzata da capitale pubblico che diminuisca i costi della disoccupazione gravanti sul bilancio dello Stato, senza dubbio è un'industria di cui non bisogna andare a guardare con rigore soltanto i costi aziendali; ha senz'altro bisogno di un più largo esame. Un'industria a capitale pubblico che abbia, per i primi anni, una passività di gestione, ma che spezzi l'ambiente arretrato della Sardegna, che crei una situazione nuova, che agglomeri fattori nuovi, va esaminata con criteri più ampi di quelli basati sui meri costi aziendali.

GARDU (D.C.). Facciamo lo Stato comunista, allora.

CARDIA (P.C.I.). No, onorevole Gardu, lei veramente non ha capito niente di quello che io vo dicendo.

In realtà quel che io auspico si è già ottenuto nel settore dell'E.N.I. Voi ricordate certamente, onorevoli colleghi, per quanti anni si è parlato dell'E.N.I. come di un'industria deficitaria, disordinata, che avrebbe accumulato sulle spalle dello Stato passivi di centinaia di miliardi. Oggi si cambia parere: l'E.N.I. ha affrontato una situazione iniziale di sfavore, ha avuto dei passivi, ma si è poi sviluppato, è andato avanti; oggi è diretto modernamente, è un esempio di azienda a capitale pubblico gestita secondo criteri sani, anche se non è giunta alla perfezione. E' cambiato, sull'E.N.I., persino il giudizio pubblico.

Noi pensiamo a questo tipo di aziende, che incontrano inizialmente una situazione difficile, ma che si sviluppano e si evolvono insieme con l'ambiente e si muovono verso la realizzazione

di gestioni economiche. Questo si può ottenere solo con investimenti pubblici.

Nel vostro programma, colleghi della Giunta, di questo non si parla diffusamente; se ne accenna solo nella parte generale, ma nel corso di questa discussione nessun oratore della maggioranza se ne è occupato. Che ne è, dunque, del programma da elaborarsi in pochi mesi, che lei, onorevole Presidente della Giunta, annunciava all'atto della formazione della Giunta e che addirittura pensava di poter finanziare con i primi fondi relativi al Piano di rinascita?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Penso di poterlo presentare entro la fine dell'anno.

CARDIA (P.C.I.). Ma perchè non ce lo dice? Questa è la cosa più importante.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non si fa a tempo a dir tutto.

CARDIA (P.C.I.). Se la Giunta si impegnasse di attuare questo programma, potrebbe ottenere il sostegno unitario del Consiglio.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo dovuto attendere che si svolgessero alcune fasi preliminari indipendenti dalla nostra volontà. Adesso stiamo lavorando attorno ad un'altra questione importante. Appena terminato questo lavoro ci dedicheremo a completare il programma di cui lei parla.

CARDIA (P.C.I.). Sia ben chiaro però che il programma di cui si tratta non potrebbe che essere, oggi, in gran parte dedicato all'industria. Dalle agitazioni, dalle proteste, dalla stessa discussione che, alcuni mesi fa, si è fatta in Sardegna in periodo elettorale, infatti, è sortito come tema fondamentale quello della industrializzazione, il tema, cioè, di un ammodernamento delle strutture dell'economia sarda al fine di raggiungere il livello di sviluppo delle regioni più progredite.

Se in Sardegna non si perseguisse una politica di industrializzazione, nelle regioni settentrio-

nali d'Italia e negli altri paesi occidentali più progrediti, il grande capitale privato si approprierebbe degli avanzamenti della scienza e della tecnica, e lo squilibrio tra la Sardegna e le altre parti del Paese, non che diminuire, aumenterebbe. In Sardegna ci si dovrebbe dedicare alle cosiddette infrastrutture, alle strade, ai porti, mentre intanto tutti i progressi della tecnica verrebbero acquisiti dai grandi monopoli e dalle grandi strutture industriali del nord d'Italia. L'aumentata produzione e l'aggravata concorrenza continuerebbero a disgregare i settori tradizionali della economia sarda, gettando in una crisi ancora più grave l'intera economia e la vita sociale della Sardegna.

Un tal programma, onorevole Presidente della Giunta, non potrà essere da voi realizzato se al centro di esso non vi sarà il problema degli investimenti pubblici, e cioè il problema dei rapporti tra la Regione Sarda e il Ministero delle partecipazioni; il problema dei rapporti tra la Regione Sarda e l'I.R.I.; il problema dei rapporti tra la Regione e l'E.N.I. Invece risulta che, per quanto riguarda l'I.R.I., le vostre idee non sono aggiornate.

E' questo il momento in cui si deve dare applicazione alla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, a quel disposto relativo al 40 per cento. L'I.R.I. ha preparato il suo programma o lo sta portando a compimento: in che modo la Regione Sarda partecipa agli investimenti industriali dell'I.R.I.?

Questa è una questione concreta su cui, però, la Giunta non dice niente di preciso, nè per quanto riguarda i risultati conseguiti nè per quanto riguarda gli impegni d'azione. Noi avevamo chiesto una discussione speciale sul problema di Carbonia; voi ci avete dato, sì, qualche notizia, ma io credo che l'esigenza di una approfondita discussione sulla situazione del bacino carbonifero del Sulcis resti tuttora.

Mi resta ora soltanto da suggerire alla Giunta, in termini dimessi per quanto mi sarà possibile, qualcosa sull'organizzazione dei servizi dell'Assessorato dell'industria. Anch'io sono convinto che la Regione Sarda debba sviluppare le sue strutture tecniche, debba riuscire ad avere una sua autonoma politica industriale; capisco anche

che ciò non si può ottenere se non potenziando i servizi dell'Amministrazione regionale. E' forse addirittura un po' tardi per porre questo problema, ma è necessario porlo.

Voi, colleghi della Giunta, avete parlato di patrimonio minerario della Sardegna; è certo, però, che la Regione non conosce ancora questo patrimonio: addirittura non sa sin dove si estenda e in che cosa consista; di conseguenza non ne può garantire la piena utilizzazione. Vorrei dire, a questo punto, che quel che più interessa non è tanto il potenziamento dell'Assessorato dell'industria: va rilevato, piuttosto, che oggi alla Regione Sarda manca uno strumento di partecipazione finanziaria.

La situazione attuale è caratterizzata da una partecipazione disordinata e incontrollata della Regione con fondi pubblici alle più diverse intraprese. Sono un gruppo già rilevante le imprese cui la Regione partecipa in base alla legge 22 con capitali anche notevoli; vi partecipa in maggioranza, in altri casi in minoranza. All'ultima società costituita con capitali tedeschi, per esempio, la Regione partecipa con il 30 per cento. (*Interruzione al centro*). Così, almeno, è stato dichiarato dalla società tedesca. La Regione partecipa ad una serie di imprese private e ad altre con capitale a maggioranza pubblica. Ma chi tiene le fila di tali partecipazioni? Questo è un problema che io voglio sollevare di fronte alla Giunta.

Io penso che, arrivati a questo punto, la Giunta dovrebbe studiare, oltre che il potenziamento dei servizi dell'Assessorato dell'industria, anche la creazione di una seria organizzazione finanziaria regionale che presieda agli investimenti pubblici industriali della Regione. Voi sapete che in Sicilia questo è stato fatto con legge approvata all'unanimità. Occorre creare anche in Sardegna questa organizzazione. Occorre, cioè, creare una società finanziaria che assicuri la gestione economica dei fondi e dei capitali che la Regione investe nelle intraprese economiche; diversamente avverranno le cose più assurde e voi della Giunta o almeno la maggioranza di voi, avallerà gli affari più infondati, più sbagliati, perchè è impossibile che l'Assessorato dell'industria, per quanti fiduciari abbia intorno

a sé, possa imprimere un indirizzo organico a tutte le partecipazioni regionali già in atto e a quelle che seguiranno nel campo industriale.

Si tratta, quindi, a mio avviso, di creare un vero e proprio organo finanziario che abbia nelle mani la direzione delle diverse partecipazioni della Regione alle imprese private o anche che diriga gli stabilimenti di proprietà, a maggioranza, della Regione Sarda.

Io ho concluso, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. Noi siamo arrivati alla determinazione di mantenere la nostra mozione, di non sostituirla con alcun ordine del giorno. La nostra mozione è estremamente moderata: se voi la leggerete in tutte le sue parti, vi accorgete che essa non contiene neppure le richieste che l'onorevole De Magistris ha fatto. E' espressa in termini di estrema moderazione e, per quanto riguarda l'industrializzazione, riproduce alcuni passi del vostro programma; non parla di cose di cui non si è discusso, non fa, come l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Castaldi, una incauta proposta di fondere Carbonia con lo E.N.I. o di cedere Carbonia all'E.N.I. Tali proposte potrebbero anche essere fondate, ma non potrebbero essere approvate senza una profonda discussione. La nostra mozione vuole segnare un indirizzo generale e, come dicevo, è formulata in termini estremamente moderati. Noi la raccomandiamo all'approvazione di tutto il Consiglio e naturalmente siamo disposti, se l'onorevole Presidente consentirà e la Giunta sarà d'accordo, anche ad accogliere eventuali emendamenti e ad eliminare le nostre firme, sì che vi appongano la loro tutti i Gruppi del Consiglio. Questo è l'estremo tentativo che possiamo fare; realizzare, a conclusione di questa discussione, una unità che, in qualche modo, dia forza e vigore all'azione della Giunta. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Penso sia opportuno addivenire ad uno scambio di idee per tentare una formulazione unitaria del documento conclusivo del dibattito.

GIUA (P.M.P.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA (P.M.P.). Onorevole Presidente, ho domandato di parlare per un chiarimento. Vorrei sapere se il Gruppo comunista è disposto ad approvare un ordine del giorno concordato, oppure è disposto soltanto ad accettare emendamenti alla mozione. Ciò è molto importante, anche a fini di tempo. Se si tratta di concordare un ordine del giorno, il mio Gruppo è d'accordo; ma se si tratta di rivedere esclusivamente la mozione così come è stata presentata, non è d'accordo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per dar la possibilità di raggiungere un accordo.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 35, viene ripresa alle ore 19 e 45).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA (P.M.P.). Si tratta di una pura formalità, signor Presidente, ma è doveroso che ne parli: il mio Gruppo ritira l'ordine del giorno presentato, in quanto è stato concordato un altro ordine del giorno firmato dai rappresentanti di tutti i Gruppi dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno Giua - Cardia - Castaldi - Colia - De Magistris - Melis - Pazzaglia - Pernis.

PAZZAGLIA, Segretario ff.:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione numero 8, impegna la Giunta: a) per quanto concerne il settore minerario metallifero: ad intervenire nel quadro delle sue competenze statutarie presso le società minerarie affinché cessino i licenziamenti in massa e si predispongano, invece, misure atte a far sì che i lavoratori minacciati di licenziamento possano mantenere il loro rapporto d'impiego anche attraverso riduzioni dell'orario di lavoro, e vengano istituiti immediatamente corsi di qualificazione e riqualificazione per sospesi e scuole organiche permanenti che, con criteri pratici, formino maestranze qualificate sia nel campo maschile che femminile, dando una particolare

importanza alla tecnica mineraria ma non limitando ad essa i corsi; b) per quanto concerne il settore minerario carbonifero del Sulcis: ad operare un deciso intervento perchè siano evitati ulteriori licenziamenti prima che sorgano nuove attività capaci di impegnare stabilmente la mano d'opera del Sulcis. Impegna altresì la Giunta: 1) ad intensificare gli studi e le iniziative industriali per l'incremento della produzione e l'integrale sfruttamento del carbone Sulcis sia come combustibile, sia come componente di combinazioni chimiche ed industriali e ad attuare nel più breve tempo possibile la zona industriale del Sulcis, riferendo al Consiglio i risultati raggiunti, ed i programmi da porre in esecuzione; 2) perchè nelle trattative relative all'inserimento della Società Mineraria Carbonifera Sarda in più vasti organismi economici pubblicistici venga salvaguardata la realizzazione dei programmi regionali di sviluppo del Bacino Carbonifero; 3) ad elaborare e presentare al Consiglio entro l'anno in corso un piano esecutivo di industrializzazione che contempli fasi di attuazione e precise scadenze e preveda il concorso dei mezzi finanziari privati e di quelli pubblici, assicurando la tutela del 40 per cento degli investimenti industriali di Stato riservata al Mezzogiorno ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione questo ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30. E' all'ordine del giorno la mozione numero 7, Cherchi - Sotgiu Girolamo - Manca - Torrente - Nioi circa i provvedimenti immediati straordinari da parte della Regione e dello Stato a favore delle zone della Sardegna danneggiate dagli incendi. Poichè l'onorevole Serra deve allontanarsi da Cagliari per qualche giorno, proporrei che il Consiglio si occupasse domani della mozione Marras ed altri sull'insopportabile situazione dell'approvvigionamento idrico in Sardegna, ri-

mandando la discussione della mozione numero 7 al rientro dell'onorevole Serra.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sento il dovere di chiedere l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge riguardante le concessioni idroelettriche. Approfitto di questa occasione per comunicare al Consiglio che re-

centemente la Giunta ha dovuto ancora far pressioni perchè il Ministero dei lavori pubblici sospendesse tali concessioni. Quindi pregherei di non chiudere questa sessione del Consiglio senza aver discusso questo argomento.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Presidente. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957